

Rassegna FNOMCeO: 6-8 giugno 2014

STAMINA: FNOMCEO RIUNITO A BRESCIA, SIAMO CON MEDICI E MALATI

COMITATO CENTRALE ORDINE MEDICI, SITUAZIONE OSCURA PER LA SANITÀ

ROMA, 7 GIU - "Anche oggi, in una circostanza che non esitiamo a definire oscura e oscurantista per la Sanità, ribadiamo la nostra vicinanza ai malati, alle loro famiglie, alle loro sofferenze. I Medici dicono 'no' e si rifiutano di attuare procedure la cui fondatezza scientifica, sicurezza e appropriatezza terapeutica non sono note; né sono, a tutt'oggi, validati i presupposti per l'avvio di una sperimentazione. E lo fanno innanzitutto per ribadire il diritto a cure che rispettino le speranze dei malati e la dignità delle loro sofferenze": il Comitato Centrale della Fnomceo (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri) - riunito in via straordinaria a Brescia - proprio nel giorno in cui Marino Andolina ha praticato, agli Spedali Civili, un'infusione secondo il cosiddetto Metodo Stamina - ha diramato, insieme al Consiglio Direttivo dell'Ordine Provinciale, una nota congiunta. "In uno scenario nel quale giganteggiano l'inazione della Regione Lombardia e gli incredibili paradossi di una Magistratura civile che nomina, quali propri ausiliari, soggetti già inquisiti per la stessa questione dalla Magistratura penale, la scelta sofferta - ma determinata e responsabile - di tutti i Medici del più grande ospedale di Brescia di non ottemperare a queste disposizioni dei Tribunali è quanto di più alto e civile si possa intendere e interpretare per Obiezione in Scienza o Coscienza. Come Medici ci siamo assunti le nostre responsabilità: siamo uniti e determinati in questa scelta. Chi deve essere attivo per la sua parte, con la stessa determinazione e responsabilità".

SANITÀ: SMI BOCCIA NUOVO CODICE DEONTOLOGICO E STATUTO ENPAM

APPENA NATI, MA GIÀ VECCHI, ADDIRITTURA 'PALEONTOLOGICI'

ROMA, 6 GIU - Occasione persa. Così, Salvo Cali segretario generale Smi, (Sindacato medici Italiani) ha confermato il giudizio negativo sul nuovo codice deontologico approvato dalla Fnomceo: "un'occasione persa, il nuovo codice deontologico dei medici è appena nato ma è già vecchio, anzi addirittura paleontologico ed è la fotografia di una categoria che subisce le sfide della modernità, rifugiandosi su posizioni difensive e conservatrici". Secondo Cali, "l'ampia maggioranza che lo ha approvato è espressione di un sistema ordinistico che fa fatica sia a difendere i camici bianchi che a proporsi come bastione della tutela del diritto alla salute dei cittadini". Lo Smi, oltre ai profili evidenziati da alcuni importanti presidenti di Ordini, che hanno votato contro questo testo, ha sottolineato ulteriori nodi critici tra i quali "il nodo del conflitto di interessi e il mancato intervento sul tema del rapporto tra le istituzioni mediche e la Politica". "Nella deontologia, che è il fulcro stesso dell'esistenza dei collegi professionali - continua il segretario Smi - manca un vero salto in avanti la Fnomceo non riesce ad avviare un processo virtuoso di autoriforma, a percepire nei tempi giusti i cambiamenti della nostra società". Stesso discorso vale anche per l'Enpam, "dove il processo che ha portato al nuovo statuto (nella forma e nei contenuti) è sulla falsariga di quanto avvenuto in ambito ordinistico: cambiare tutto per non cambiare niente. D'altronde l'Ente previdenziale dei medici non è eletto direttamente dai medici, come avviene per esempio con gli avvocati, ma dagli stessi consigli degli ordini, che quindi sono gli unici azionisti di riferimento".

ACOI, ADEGUARE PROFESSIONE DEL CHIRURGO A STANDARD EUROPEI

PARTIRE DA QUALIFICAZIONE DEI NOSTRI OSPEDALI

ROMA, 6 GIU - Adeguare la professione del chirurgo agli standard europei, sia di doveri che di diritti. Lo chiede l'Acoi (Associazione Chirurghi Ospedalieri Italiani), che "unisce professionisti chirurghi che riescono a garantire un bene prezioso come la salute dei propri concittadini nonostante una crisi economica devastante e nonostante una crisi etica nazionale altrettanto pericolosa, è e deve essere l'Europa". "Il primo obiettivo - spiega Diego Piazza, eletto presidente dell'Associazione Chirurghi Ospedalieri Italiani - deve partire dalla qualificazione delle formazioni a parametri europei, che dovranno essere imposti anche ai nostri ospedali. Perché una struttura possa chiamarsi Ospedale dovrà avere dei requisiti che permettano al chirurgo di effettuare prestazioni di qualità in sicurezza per il paziente, per la struttura e per il chirurgo stesso". Lo standard europeo dovrà essere adeguato anche per gli organici di medici ed infermieri: "in un'ottica europea non è pensabile di considerare economicamente il chirurgo come un burocrate della sanità", si legge in una nota. "Nei prossimi anni saremo impegnati ad elevare la chirurgia italiana ad un livello europeo, partendo dalla formazione post-laurea, passando attraverso un dossier formativo adeguato per il tipo di impegno clinico richiesto al chirurgo, una più economica e sicura assicurabilità del Ssn attraverso la messa in sicurezza delle strutture sanitarie stesse e degli operatori che in esse lavorano". Sono questi - ha concluso il presidente Acoi - i temi sui quali si giocherà la sopravvivenza della professione chirurgica italiana."

FISIOTERAPISTI SODDISFATTI DEL LAVORO, MENO DELLA FORMAZIONE

75% DEGLI INTERVISTATI CHIEDE ISTITUZIONE ORDINE PROFESSIONALE

ROMA, 06 GIU - Soddisfatti del proprio lavoro in 7 casi su 10 e spesso interessati a percorsi formativi più approfonditi, ma intenzionati ad ottenere un maggior riconoscimento per il ruolo svolto e più tutele contro l'abusivismo. La pensano così i fisioterapisti italiani secondo i risultati di una ricerca, la prima del genere nel nostro Paese, che verrà presentata domani, in occasione del 55° anniversario dell'Associazione Italiana Fisioterapisti (Aifi). Secondo l'indagine condotta attraverso questionari online, due terzi dei 260 intervistati investono in formazione e specializzazione ma allo stesso tempo chiedono di riprogrammare e migliorare i percorsi formativi stessi. I professionisti di oggi, spiega il presidente dell'Aifi Antonio Bortone, "devono avere un livello di preparazione alto e sempre più specifico. Vi è la necessità, infatti, di confrontarsi con contesti di salute molto più complessi rispetto a quelli di vent'anni fa, quando si è avviata la formazione universitaria triennale". Contemporaneamente, ben il 75% dei fisioterapisti italiani, in base all'indagine, ritiene prioritaria l'istituzione di un

Federazione

- Struttura e organizzazione
- Commissioni
- Documenti
- Indirizzi utili
- Leggi istitutive
- Codice deontologico
- Giuramento Professionale
- Trasparenza
- Applicazione Protocollo

Gli Ordini

- Gli ordini (elenco)
- Indirizzi
- Gli Ordini online

CAO - Odontoiatri

Materiali e strumenti per la Professione

Comunicazione

- Comunicati
- Quando la sanità fa notizia
- Sala stampa flash
- La Professione

Progetto "Fare di più non significa fare meglio"

Notizie

- Primo Piano
- News
- Editoriali
- Brevissime
- Dal Centro Studi
- Interviste
- Interventi
- FNOMCeO: rassegna ANSA

FNOMCeO Video

Eventi

Lavoro, Bandi, Concorsi

Europa ed Estero

- Commissioni Europee
- Link
- Calendario
- Documenti
- News dall'Europa
- Direttive
- Opportunità Italia/Estero

Dimensione Donna

Legislazione

- Progetti di Legge XVII Legislatura
- Gazzetta Ufficiale
- Rassegna Parlamentare
- Sentenze

Libri

Link Utili

Richiesta patrocinio

La Redazione

Ordine di categoria. Emerge, inoltre, un problema di 'riconoscimento': si sentono apprezzati per il loro ruolo dai pazienti, con i quali instaurano relazioni anche strette, ma meno da parte dei medici e delle Direzioni aziendali. Tra nuove esigenze di salute e mutato contesto sociale, emergono in modo più forte alcune esigenze. Ad esempio, "la volontà di combinare scientificità, capacità relazionale e visione olistica del corpo" e la richiesta di sviluppare "forme contrattuali più stabili e che preservino l'autonomia della professione", come spiega Marco Ingrosso, professore di Sociologia della Salute che ha diretto la ricerca condotta dall'équipe del 'Laboratorio Paracelso. Studi sociali sulla salute, la cura e il benessere sociale' dell'Università di Ferrara.

SLA: ARISLA, AUMENTANO PROGETTI RICERCA

MELAZZINI, DATO SIGNIFICATIVO E INCORAGGIANTE

MILANO, 6 GIU - Aumentano i ricercatori che si avvicinano alla sla (sclerosi laterale amiotrofica) proponendo innovativi progetti di ricerca. A rilevarlo è l'Arisla, Fondazione italiana di ricerca per la sla, dopo la prima revisione delle lettere di intenti arrivate per il sesto bando di concorso lanciato da Arisla, per l'assegnazione di fondi da destinare alla ricerca sulla sla. Delle 133 lettere pervenute, spiega l'associazione in una nota, 88 sono 'Pilot Grant', cioè progetti che hanno l'obiettivo di sperimentare nuove strade, e 45 sono 'Full Grant', ossia ricerche che sviluppano ambiti di studio promettenti e fondati su un solido background. "Molte delle proposte pervenute arrivano da ricercatori che hanno presentato progetti fondati su approcci di ricerca multidisciplinari e innovativi - spiega Mario Melazzini, presidente di Arisla - e orientati alla scoperta di nuovi marcatori di insorgenza e di progressione di malattia. In particolare i PilotGrant si concentrano soprattutto sulla ricerca di nuovi meccanismi coinvolti nell'insorgenza e nello sviluppo della sla. Un dato significativo e incoraggiante che rivela l'attenzione e la volontà del mondo della ricerca di individuare nuovi percorsi per lo studio di questa malattia". I 'Full grant' potranno ottenere fondi fino a 300mila euro, con una durata massima di 36 mesi, mentre i Pilot grant potranno essere finanziati fino ad un massimo di 60mila per 12 mesi. "Dal 2009 ad oggi - conclude Melazzini - sono stati investiti in ricerca da Arisla 6,5 milioni di euro. Abbiamo potuto sostenere 74 gruppi di ricerca, per oltre 100 ricercatori che lavorano attualmente per la conoscenza e la cura della sla". I vincitori del concorso per progetti Arisla saranno pubblicati entro dicembre 2014.

ABORTO: CONSULTA BIOETICA, ELIMINARE DIRITTO A OBIEZIONE

AL VIA CAMPAGNA 'BUON MEDICO NON OBIETTA'

ROMA, 6 GIU - "Oggi non c'è più bisogno di riconoscere il diritto all'obiezione di coscienza in quanto chi contesta l'accettabilità morale dell'interruzione di gravidanza può sempre scegliere una professione o specializzazione che non prevede questa pratica". È quanto sostiene la Consulta di bioetica onlus che ha lanciato oggi per il terzo anno la campagna il 'Buon medico non obietta'. L'iniziativa che vedrà una serie di appuntamenti nel mese di giugno a Napoli, Torino, Milano, Novi Ligure, Roma e in altre città, vuole "promuovere una riflessione su cosa vuol dire obiettare oggi all'interno del servizio sanitario" e richiamare "l'attenzione sull'inaccettabilità morale del diritto all'obiezione di coscienza a più di trent'anni all'approvazione della legge 194" affermano il coordinatore nazionale Maurizio Balistreri e la coordinatrice della sezione di Roma, Antonella Ficorilli. "Il progetto - specificano - vuole essere un manifesto per la libertà delle donne che vogliono interrompere la gravidanza e che oggi, nonostante la legge, vivono grossi disagi tra tempi d'attesa lunghi e difficoltà a trovare medici non obiettori. Dire che gli operatori sanitari devono avere il diritto di agire secondo coscienza significa non vedere che il dovere principale dell'operatore sanitario è quello di essere vicino alle scelte delle donne e promuovere il loro bene". Queste le ragioni per la cui Consulta di Bioetica chiede l'abrogazione dell'articolo 9 della legge 194, quello appunto sul diritto all'obiezione degli operatori e di promuovere al contempo anche "la somministrazione della pillola abortiva RU486 su tutto il territorio nazionale in regime di day hospital e anche nei Consultori familiari, come già avviene per esempio in Toscana".

EUTANASIA: MEDICO RACCONTA, AIUTATO A MORIRE CENTO MALATI

INTERVISTA ESCLUSIVA EX PRIMARIO ANESTESIA A L'UNIONE SARDA

CAGLIARI, 8 GIU - "Ho aiutato a morire un centinaio di malati, non la chiamo anestesia letale ma dolce morte, una questione di pietà", così la rivelazione choc del medico Giuseppe Maria Saba, 87 anni, già ordinario di Anestesiologia e rianimazione all'Università di Cagliari prima e poi alla Sapienza di Roma, in una intervista esclusiva al quotidiano L'Unione Sarda. Una nuova testimonianza, nell'ambito del dibattito sull'eutanasia, e la volontà di parlare "perché non ne posso più - ha spiegato Saba - del silenzio su cose che sappiamo tutti. Parlo dei rianimatori. La dolce morte è una pratica consolidata negli ospedali italiani ma per ragioni di conformismo e di riservatezza non se ne parla". Dopo essersi dichiarato laico e di non credere ai miracoli ha spiegato che non è la prima volta che parla di dolce morte anzi: "nel 1982 in un'altra intervista ho raccontato di aver dato una mano ad andarsene a mio padre e, più tardi, anche a mia sorella", e di esser, per sé stesso, "per l'auto-eutanasia. Ho un accordo preciso con mia moglie". Ha quindi rimarcato che per mettersi in pace con la coscienza ed essere rispettosi del Codice deontologico dei medici alcuni parlano di desistenza terapeutica anziché di eutanasia ma "il termine desistenza, cioè smetto di ventilarti meccanicamente, significa che sto comunque staccandoti la spina". Alla domanda del giornalista Giorgio Pisano quando è "il momento di intervenire" ha risposto con un episodio: "Avevo un amico ricoverato: blocco renale e convulsioni. Il collega che lo seguiva mi ha chiesto: che facciamo? Ho risposto: io gli darei un Talofen. E' un farmaco che, ad alto dosaggio, blocca la respirazione. Tecnicamente è un ganglioplegico. Credo gliel'abbiano dato, il Talofen. Il giorno dopo era in obitorio". Nella sua carriera, è in pensione dal 1999, ha aiutato malati "quando era necessario, quando te lo chiede e quando tu, nella veste di medico, ti rendi conto che ha ragione. Che senso ha prolungare un'agonia, assistere allo strazio di dolori insopportabili che non porteranno mai a una guarigione?". Per questo, si confessa, "non ho nulla di rimproverare a me stesso. L'ho sempre fatto di fronte a situazioni che non avevano altra via d'uscita".

a cura di Paola Tomassi

Articolo pubblicato in: FNOMCeO: rassegna ANSA